

Più vivace la lotta articolata per il contratto

Annunciato un vasto programma di espansione

Forti scioperi di metallurgici a Napoli, Firenze e Bologna

Una rete nazionale dell'ENI distribuirà il metano

Per rinnovare il contratto

Sull'Amiata e in Maremma fermi tutti i minatori

Nelle miniere della Montecatini punte del 96 per cento — Odiosa provocazione della «Monte Amiata» (IRI) che attua la serrata Assemblee e manifestazioni nel corso della lotta

Il 5 aprile minatori e cavatori torneranno a scioperare unitariamente per il contratto. Sarà questo un momento unitario della lotta articolata sviluppata in questi mesi di rilievo, in questo quadro, il forte sciopero svoltosi ieri in Maremma e nella zona dell'Amiata. La percentuale generale di astensioni ha superato il 92%. Per ora ancora più alte quelle registrate nelle miniere della Montecatini (Gavorrano 85%, Rocchegiano 95 per cento, Nicotola 96%) nonostante le pressioni intimidatorie e ricattatorie delle direzioni aziendali. Nel corso dello sciopero si sono svolte affollate e combinate assemblee unitarie in tutti i centri minerari della provincia di Grosseto mentre una forte manifestazione di protesta ha avuto luogo a Castell'Azzara con la partecipazione dei disoccupati e delle altre categorie di lavoratori. Gravemente provocata la decisione della seconda del genere nel giro di otto giorni — della società Monte Amiata di rispondere col gesto «politico» della serrata alla lotta dei lavoratori del bacino mercurifero. Lotta che si è svolta in forma di sciopero, con la partecipazione operaia e popolare a conferma della volontà di quelle popolazioni di sostenere la battaglia contrattuale dei minatori. Nell'assemblea unitaria svoltasi ieri mattina al cinema «Amiata» — nel corso della quale ha preso la parola, fra gli altri, il segretario della FILIE Angelo Crisma — è stato ribadito l'impegno del lavoro

Ferme a Terni i reparti laminazione delle Acciaierie - Massiccio corteo e comizio unitario a Napoli Altissime astensioni nelle fabbriche di Firenze e Bologna - Sciopero in varie aziende spezzine

La battaglia contrattuale dei metallurgici ha visto ieri particolarmente impegnati i lavoratori di Firenze, Napoli, Bologna, Terni e La Spezia. A Firenze, per la seconda volta nel corso della settimana, i dipendenti delle maggiori aziende — Pignone, Galileo, Superpella, OTE, Sice, SIME, Ideal-Standard — hanno sospeso il lavoro nelle ultime due ore di ogni turno. Le astensioni sono state ovunque altissime: 95% al Nuovo Pignone, 96 per cento al Galileo, 87% OTE, 99% Sice, 100% Ideal Standard. Nel pomeriggio hanno avuto luogo affollate assemblee unitarie, nel corso delle quali è stata decisa la prosecuzione in forme ancora più incisive della lotta articolata. Una manifestazione cittadina, con comizio in Piazza Strozzi, è stata indetta per il 30 marzo, allorché i metallurgici della provincia attueranno uno sciopero di 24 ore.

Alle Acciaierie di Terni la lotta per il contratto si è intrecciata con quella aziendale. Ieri infatti sono stati bloccati dallo sciopero gli impianti di laminazione a freddo e a caldo per protestare contro l'interruzione delle trattative sulla struttura dei salari e sulle qualifiche. La direzione dell'azienda di Stato, colta di sorpresa, ha impedito ai lavoratori dei forni Martin di lavorare. La grave decisione padronale ha provocato vivaci proteste fra i lavoratori. I sindacati hanno deciso una riunione congiunta per esaminare la situazione e assumere nuove iniziative di lotta.

Alla Spezia, dove il 30 marzo avrà luogo una manifestazione pubblica, hanno scioperato per 4 ore i metallurgici di varie aziende metallomeccaniche, esclusi le «seconde fusioni», la siderurgia e il settore dei materiali non ferrosi.

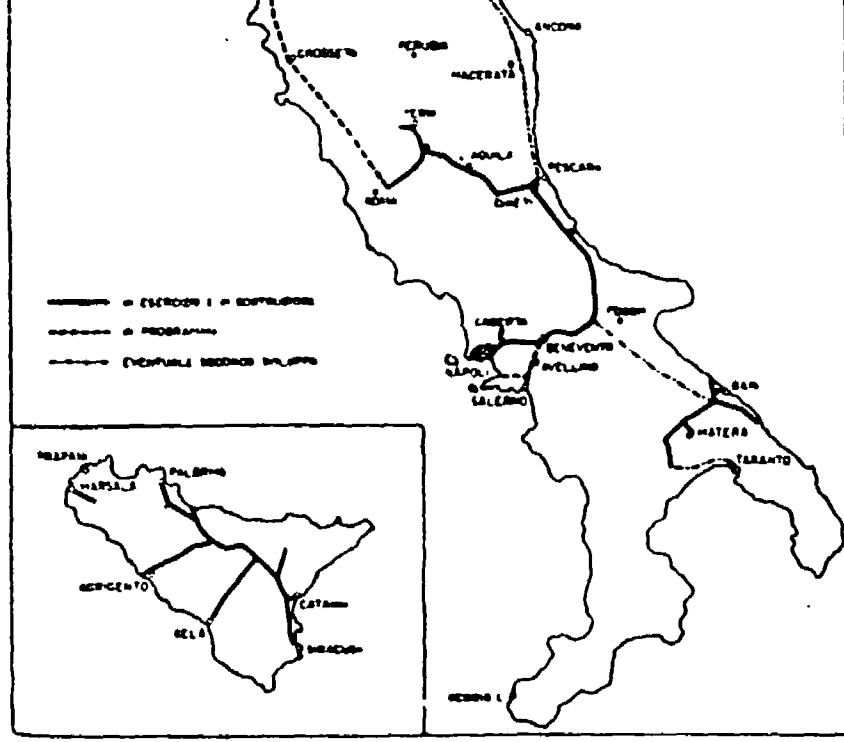
A Napoli cinquemila metallurgici hanno sfilato questa mattina per le vie centrali paralizzando per alcune ore la vita cittadina e dando vita ad una delle più imponenti e più combattive manifestazioni della storia del movimento operaio napoletano e di questi ultimi tempi.

Il grandioso corteo — indetto dalle organizzazioni sindacali a conclusione di una fase di lotta articolata che ha visto impegnati nello sciopero 40.000 metallurgici delle aziende private e di Stato — è partito dalla Piazza Ferrovia. Qui, alle 9 di mattina sono affluiti i gruppi di operai provenienti dai vari centri della provincia, da Pozzuoli (quelli della Olivetti e dell'Aerfer), da Bagnoli (quelli dell'Italsider), da Pomigliano d'Arco, Castellammare, Torre Annunziata con fischetti, cartelli striscioni. A Piazza Ferrovia sono anche affluiti gli studenti universitari dell'UGI che hanno portato la loro adesione alla lotta dei metallurgici. È stato un corteo vivissimo, caratterizzato dalla presenza di migliaia di giovani, costellato da numerosissimi cartelli che inneggiavano innanzitutto alla unità sindacale.

Il tema dell'unità del movimento operaio contro la resistenza padronale è stato al centro dei discorsi dei tre dirigenti sindacali. Mattia della UILM, Boni della FIOM, Pagani della FIM CISL.

«Dobbiamo andare avanti — ha detto il segretario provinciale della UIL — perché l'unità di azione possa diventare unità organica del movimento sindacale». E Boni, davanti alla piazza affollatissima nonostante la pioggia, ha confermato: «Siamo forti perché siamo uniti». «Avvertiamo che ogni giorno cadono quelle barriere che per anni ci hanno diviso; avvertiamo che questa battaglia contrattuale costituisce il modo più corretto per portare avanti la realizzazione di quella grande speranza che è l'unità sindacale». «Siamo consapevoli sulla base delle vicende di questi ultimi anni, che la storia dei nostri successi è la storia della nostra unità».

Pagani della CISL ha esaltato il «patto di fraterna solidarietà di lotta», la piattaforma unitaria che per la prima volta nel paese sostanzia una dura e impegnativa battaglia contrattuale. Alle provocazioni padronali — egli ha detto — noi risponderemo, nei prossimi giorni, con una intensificazione della lotta, rinnovando manifestazioni come queste di oggi. Alle provocazioni dell'Italsider (dove su 1500 operai a turno, 600 sono stati chiamati dalla azienda per la «comandata» con il



ENI - RETE DEI METANODOTTI

Conferenza stampa del presidente dell'ENI, professor Marcello Boldrini L'Ente risponderà alla fusione Edison-Montecatini ampliando le sue produzioni nei settori delle materie plastiche, della gomma e delle fibre sintetiche — I problemi aperti sollecitano una nuova politica economica

L'ENI risponde alla fusione Edison-Montecatini rilanciando i propri piani di sviluppo con nuove importanti iniziative. La risposta è di dimensioni notevoli per essere del tutto efficace ripropone in termini di grande urgenza misure antimonopolistiche più generali per far fronte a tutte le conseguenze della nuova concentrazione produttiva e finanziaria privata. Queste sono le considerazioni suggerite da quanto ieri è stato affermato dal presidente dell'ENI, professor Marcello Boldrini, nel corso della conferenza stampa tenuta nella sede centrale dell'Ente nazionale idrocarburi.

Il rilancio del programma di espansione dell'ENI si concentra su alcune iniziative. Le più importanti sono le seguenti. UNA RETE NAZIONALE PER IL METANO — Le principali regioni e città italiane saranno presto servite da una rete nazionale per il trasporto di metano. Con questa decisione l'ENI assicurerà a tutto il territorio nazionale — naturalmente con una certa gradualità — nuove fonti energetiche: il metano così trasportato potrà essere utilizzato sia per usi domestici che come fonte energetica per le industrie.

La rete di metanodotti sarà completamente interconnessa. Ciò significa che in essa potrà essere immesso sia il gas che via via l'ENI sfrutterà nei giacimenti italiani, sia il gas che affluirà in Italia dall'estero. Per quanto riguarda le fonti italiane di metano nel corso della conferenza stampa è stata data una notizia di grande interesse: il giacimento sottomarino della zona adriatica antistante Porto Corsini (Ravenna) si è rivelato di grandissime dimensioni, probabilmente tali da costituire una vastissima «piattaforma» nel senso della quale esistono milioni di metri cubi di gas. Una grande riserva, in somma, che potrà essere sfruttata nei prossimi anni. Ma chi si assicura questa fonte energetica? Lo stato per usarla a fini di pubblico interesse, o i monopoli privati? Sorge qui — e il presidente dell'ENI ha parlato lungamente di questo problema — la questione della legge mineraria. A tale proposito il professor Boldrini ha affermato che una nuova legge deve assicurare allo Stato — e quindi alla sua azienda — il diritto di precedenza nello sfruttamento dei giacimenti sottomarini di idrocarburi. È evidente che la realizzazione di una siffatta norma giuridica costituirebbe

una efficace misura antimonopolistica. Il problema è aperto ed attende una positiva soluzione. NUOVE PRODUZIONI DI FIBRE E DI MATERIE PLASTICHE — La risposta più diretta alla fusione Montecatini Edison l'Ente nazionale idrocarburi dovrà darla su sterco della petrolchimica. Il direttore generale dell'ENI e il direttore dell'ANIC — rispondendo in merito a domande che erano state poste dopo l'introduzione del presidente dell'ENI — hanno affermato che il settore pubblico della economia non può rimanere indifferente di fronte alla nuova concentrazione monopolistica privata. Essi hanno affermato — prospetta dei pericoli soprattutto per il futuro della economia nazionale. Nel campo petrolchimico il presidente dell'ENI ha annunciato un vasto programma di espansione. Esso si baserà sullo ampliamento dei tre centri petrolchimici che l'ENI ha già in funzione a Gela, Pisciotti e Ravenna.

L'espansione produttiva dell'ANIC nella petrolchimica avverrà in base ad un complesso programma avente tre direttrici: il settore della gomma con la produzione di un nuovo tipo di gomma sintetica molto simile a quella naturale; la produzione di nuove fibre sintetiche, partendo da materie ottenute nello stabilimento di Gela; la produzione di una estesa gamma di prodotti derivati dall'etilene. Il programma più interessante è appunto quello riguardante la produzione di etilene, una materia base dell'intera petrolchimica e così via. L'ENI avrà grande disponibilità.

Cercando di rendere semplice questa complicata faccenda si può dire che attraverso alcuni procedimenti si partirà dal gas metano per arrivare ad una serie di materie plastiche, di fibre sintetiche, di gomma sintetica, di materie fertilizzanti, di materie per l'industria cementiera e così via. L'etilene — la base per tutto questo — sarà ricavato dal gas liquefatto che arriverà dalla Libia allo stabilimento che l'ENI costruirà nei pressi di La Spezia. Sarà utilizzato per le successive lavorazioni questo nuovo stabilimento o anche un ampliamento di quello di Gela.

ALTRE INIZIATIVE — Nella conferenza stampa sono state date molte altre notizie sulle iniziative dell'ENI. Per quanto riguarda le forniture di metano dall'estero è stato confermato che proseguono le trattative con l'Algeria e l'Irlanda e che non si esclude una eventuale fornitura dall'Olanda. Nel prossimo mese di aprile entrerà in attività il metanodotto Genova-Ingolstadt (Germania occidentale), una delle maggiori iniziative dell'ENI in questo campo. Nella conferenza stampa di ieri si è parlato anche dei rapporti sindacali allo interno dell'ENI e delle conseguenze del recente accordo separato firmato con la CISL. La risposta data in merito non appare soddisfacente: questo è un terreno ove molte cose debbono cambiare, accogliendo le richieste dei lavoratori e senza escludere alcuna organizzazione sindacale e della quale, trattando anche di salvaguardare i livelli complessivi di occupazione ai quali, del resto, il programma di sviluppo che è stato annunciato sembra aprire nuove prospettive. Il programma dell'ENI sarà tanto più efficace se sarà inquadrato in una nuova politica economica della quale oggi, però, non c'è segno. Ciò pone allo Stato, e quindi al Parlamento e al governo, problemi in varie direzioni: nel senso di assicurare all'ENI sufficienti mezzi finanziari (e da ciò dipende la dimensione della risposta) alla concentrazione Montecatini-Edison; nel senso di realizzare parallelamente il controllo pubblico sugli investimenti dei grandi gruppi privati; dando allo Stato la precedenza nello sfruttamento delle risorse di idrocarburi e in altri campi ancora.

Disaccordo e confusione nel governo

Controprogetto dei LL.PP. alla legge-ponte sui fitti

Rinvitata la riunione interministeriale - Domani a Milano il convegno delle città del centro-nord per l'«equo fitto»

È stata annullata, e rinviata data da destinarsi, la riunione interministeriale sui fitti che ieri avrebbe dovuto tenersi a Palazzo Chigi. L'on. Reale, a Montecitorio, conversando con i giornalisti, ha giustificato il rinvio con l'«indisponibilità» di alcuni ministri. In effetti, la decisione è probabilmente da attribuirsi al dissenso che oppone i ministri e altri i titolari dei dicasteri pressanti (quelli della Giustizia, dei LL.PP., del Tesoro, dell'Industria e del Turismo e Spettacolo), da un lato, e i ministri dell'Interno e dell'Urbanistica, da un altro. In seno ai titolari della maggioranza forti resistenze vengono manifestate nei confronti di «liberalizzazioni» del tipo di quelle previste nel controprogetto di legge presentato dal gruppo parlamentare di sinistra. L'altro criterio di valutazione dell'equo canone opportunamente perfezionato e semplificato. Ci si riserva già, insomma, e nel momento in cui si avanza una proposta alternativa, una via di ritrattata, che contempa comun-

que una linea di resistenza. Il movimento degli inquilini ha ripreso dappertutto il suo vigore. Lo dimostrano le riunioni e assemblee preparatorie svoltesi in numerose province, in vista del grande convegno delle città del Centro-Nord che domani si terrà a Milano ad iniziativa dell'UNIA (Unione nazionale inquilini e assegnatari).

Il convegno si terrà al Palazzo dell'Arenario, in via Marconi 2 (nei pressi della piazza Duomo) ed avrà per tema: «La lotta per l'equo fitto e per la giusta causa negli sfratti in vista della scadenza del 30 giugno». Relatori al convegno saranno gli onorevoli Pancrazio De Pasquale, presidente dell'UNIA, Angelo Cucchi del PSI, Presiderà il dottor Leone Beltrami, assessore per i problemi abitativi di Milano. Ha dato la sua adesione alla Camera del Lavoro, che nel 1963 fu protagonista della grande battaglia operaia contro gli sfratti, il bilancio dei diti e degli sfratti, Antonio Di Mauro

Per gli enti di sviluppo il governo è nell'illegalità

I decreti non sono stati pubblicati

È passato un mese dalla scadenza dei termini fissati dalla legge ed il governo non ha ancora emanato i decreti costitutivi degli Enti di sviluppo. La mancata emanazione dei decreti è già stata oggetto di interventi dei parlamentari presso il neo-ministro, lo scelsevano Restivo, che avrebbe reagito con manifesto imbarazzo alle richieste di chiarimenti, riservandosi, come al solito, di esaminare la situazione. Questo atteggiamento dell'on. Restivo ha provocato, in alcune settimane, fa diversi giorni, un clima di incertezza e di confusione. Fra l'altro è circolata la voce che i decreti non siano stati emanati, e quindi la notizia della firma del Capo dello Stato sarebbe costituita di fondamento. Inoltre, abbiamo sentito ventilare la ipotesi che i decreti siano stati all'ultimo bloccati per impedire agli Enti di sviluppo, in attesa di un qualche completamento del dovere di emanare i provvedimenti «essenziale fede all'impegno politico assunto con i parlamentari che gli Enti di sviluppo avrebbero operato su tutto il territorio nazionale, e non solo sulle aree degli ex Enti di riforma. In sostanza sarebbe prevista la linea rigidità di interpretazione la restrittiva possibile della legge istitutiva degli Enti di sviluppo. Quale che sia l'ipotesi valida, è indubbio che il governo — al quale compete il compito di emanare i provvedimenti — numerosi ed ansiosi problemi sul tappeto da molto tempo. Tra questi problemi assumono rilievo quelli sull'esercizio delle libertà sindacali e sul potere contrattuale del sindacato.

a. d. m.

Interessante dibattito alle ACLI

Il Piano è «vuoto» per le lavoratrici

Qualifica e servizi sociali: due necessità indrognabili per un'occupazione più stabile e vasta

Il piano di sviluppo quinquennale può diventare uno scoglio di progresso solo se nella sua attuazione è sorretto, riveduto e completato da un costante e vigile controllo democratico da parte dei lavoratori al livello dei sindacati, delle associazioni, dei partiti. Questa la premessa con la quale si è aperta la riunione del tavolo rotondo organizzato a Roma dalle ACLI. Il tema era: «Le lavoratrici e il piano». Oltre ai dirigenti del movimento acclista hanno preso parte al dibattito, che ha seguito le varie relazioni, rappresentanti della CISL, della CGIL e dell'UDI, dell'ENAL.

Perché è stato scelto proprio l'argomento del lavoro delle donne? Nel piano non appaiono particolari considerazioni o provvidenze per quel che riguarda il lavoro femminile, e questo, in un certo senso, ne costituisce già un difetto serio. «Tuttavia — ha sottolineato Maria Fortunato introducendo il tema della tavola rotonda — noi della ACLI non riteniamo che i problemi del lavoro richiedano soluzioni discriminatorie per gli uomini e per le donne; tenendo presente la reale situazione sociale italiana non possiamo però ignorare che le donne partono da posizioni di maggiore svantaggio sia in ordine al problema della occupazione, che nel settore previdenziale e assistenziale; e che in parti colare esse sono interessate vivamente al problema della casa e dei servizi sociali».

Occupazione e più qualificato inserimento della donna nel mondo del lavoro. Questo aspetto è stato esaminato in particolare dalla dottoressa Antonietta Cerrusi Ravasio. Negli ultimi anni, a cominciare dal '61, l'andamento della economia italiana ha rivelato due caratteristiche fondamentali per quel che riguarda il lavoro femminile: da una parte l'occupazione è andata in generale diminuendo, specie nei settori più importanti, come quello della industria (le ultime cifre ci dicono che, rispetto allo scorso anno nelle fabbriche sono state espulse 78 mila operai); dall'altra ha assunto particolari caratteristiche di «forza di riserva»: nei momenti di incremento della produzione si è verificata una immissione di lavoratrici nelle fabbriche e nei settori importanti della economia nazionale; nei momenti di crisi le lavoratrici sono state sempre meno presenti e relegate ad attività e mansioni marginali. Il piano, non tenendo conto di questi fenomeni che si sono manifestati in modo più acuto e clamoroso nel 1964, presenta quindi dei difetti innegabili. Una sana politica di piano non deve e non può ignorare la necessità di rendere il lavoro femminile stabile e qualificato se si vogliono raggiungere quei livelli di presenza delle donne nel mondo del lavoro che sono caratteristici dei paesi più avanzati. E ciò tanto più se si tiene conto che in Italia la percentuale di impiego femminile è ancora limitata al 28 per cento. La

professoressa Ravasio ha identificato gli ostacoli maggiori e che quindi il piano dovrebbe impegnarsi in particolare a rimuovere — in due fattori: il maggior costo del lavoro femminile rispetto a quello maschile, e la carenza di formazione professionale, che costringe le donne a lavorare con qualifiche più basse. Una politica di piano — ha proseguito la dottoressa Ravasio — deve orientarsi in modo tale da far pesare il costo più sullo Stato e meno sul datore di lavoro il quale altrimenti si orienterà sempre a respingere, per quanto è possibile, l'offerta di lavoro femminile. A questo proposito è stato anche riaffermato l'importante principio che la riduzione dell'orario di lavoro non deve presentarsi come una rivendicazione di favore o di protezione nei riguardi della donna, ma deve rientrare nella politica più generale della riduzione di orario di tutti i lavoratori.

Analogamente il problema della formazione professionale deve essere risolto puntando sul prolungamento dell'obbligo scolastico, sulla gratuità completa della scuola dell'obbligo, che riguardino tutta la popolazione giovanile. Allo stato attuale è preoccupante il fatto che in Italia le ragazze che frequentano le scuole sono 200 mila in meno rispetto ai ragazzi. Servizi sociali — Una fondamentale anomalia del piano è stata denunciata dalla dottoressa Rosa Fiori Piccone: i servizi sociali sono stati considerati nell'ambito della sicurezza sociale e dell'assistenza, non nell'ambito dell'urbanistica. E' questa una anomalia che accentua la tendenza a voler considerare i servizi sociali, in particolare, quelli degli asili nido, delle scuole materne, dei doposcuola, delle attività parascolastiche, una istituzione di natura assistenziale, una specie di «rimedio o elemosina» per la donna costretta a lavorare — il che presuppone una discriminazione e una remora — piuttosto che un servizio a favore di tutti, che rientri nello sviluppo più armonico delle città, dei quartieri e della vita comunitaria. «L'infanzia — ha affermato con forza la dottoressa Piccone — deve essere considerata come il maggior patrimonio di cui dispone una società e perciò bisogna di cure e di educazione maggiori di quanto la famiglia non può provvedere in molti casi a garantire». Ugualmente nel quadro più generale di un armonico sviluppo della società debbono rientrare altre provvidenze: i servizi sanitari di carattere preventivo per l'igiene, le malattie della donna, il parto; la necessità di adeguare gli orari scolastici con gli orari di lavoro, gli orari dei negozi e dei servizi pubblici con gli orari d'ufficio ecc.

Ma soprattutto occorre che tutta questa vasta opera di riorganizzazione sociale sia altamente democratica. Non bastano gli esperti cui si accen-

NEL N. 13 DI

Rinascita

DA OGGI NELLE EDICOLE

- La giustizia e la legge (editoriale di Umberto Terracini)
- Cattolici al bivio (di Pietro Ingrao)
- La posta in giuoco (di Rinaldo Scheda)
- Coscienza socialista (di Dino Fiori)
- Il XXIII Congresso (di Augusto Panchaldi)
- Il Vietnam non è lontano (di Marcello Cini)
- Le manette nuovissime dell'on. Taviani (di Giorgio Coppa)
- «Rivoluzione culturale» a Budapest (di Luigi Pestalozza)
- Quando canta Ly (di Madeleine Riffaud)
- Note e rassegne critiche di Ivano Cipriani, Enzo Colletti, Antonio Del Guercio, Bruno Schacherl, Mario Spinella e Clara Valenziano.

NEL CONTEMPORANEO

L'AMERICA DEL DISSENSO

Le voci che si levano contro la guerra nel Vietnam e per una profonda riforma civile e politica del paese. Le possibilità di una «nuova sinistra» e le vicine trasformazioni della cultura nord-americana dopo i «beatniks»

d. l.